

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

3 Mesi 6 Mesi Un Anno
Per Firenze It. L. 2, 60 5, — 10, —

Per le altre Prov.

del Regno 5, — 6, — 12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1° di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

AVVISO

Quei Signori Associati che non sono in pari con l'abbonamento, sono pregati a fare il loro dovere con un vaglia-postale.

RICORRIAMO AL RE

Ricorriamo al Re, sempre al Re, a nessun' altro che al Re, Ecco cosa ho sempre detto a chi mi ha parlato di cose che riguardavano la giustizia amministrativa e distributiva. La ragione per cui mi son dovuto persuadere a consigliare a ricorrere al Re direttamente chiunque ne abbia avuto bisogno, è stata la riflessione che un affare venuto a qualunque Dipartimento dal gabinetto del Re, per politica se ne sollecita il disbri-

go, avendo ognuno la mania di parere puntuale nell'esercizio del proprio impiego.

Il barcamenarsi continuamente tra il vecchio e il nuovo, è la prudenza degli impiegati che sono e non sono, che per abitudine amano più il passato che il presente al quale sono devoti più per il di sedici che per tutte le Italie del mondo compresa la Corsica, Malta ed i versanti del Tirolo ec. Con questo modo di fare a trapelo, anco presso il Re appaiono per gente affezionate e precise, e, o per forza o per amore gli affari vanno. Il verso di buttarsi sull'imbraca non manca all'impiegato di mala voglia; gli affari che gli battono sotto che non abbiano la dipartenza dal Re, quei poveri affari e quei poveri sudditi che ne attendono la risoluzione, la

pagano; finiscono collo sdegnarsi e maledire alle cose nuove. È allora che l'impiegato di vecchia data gode, ride, e qualche parola dice a traverso diretta a condannare la libertà, e ritornare sulla tavola i tempi della Toscanina nei quali gli affari si sbrigavano più sollecitamente senza l'oracolo di Torino. Gettato il pomo della discordia, chi non vede la raffinata malizia di questi impiegati che si godevano la vita beata a tempo di Canapone, qualche volta uno conviene con loro ed a seconda del cervellino che si trova, si vede senza volerlo nelle file dei codini, che dell'Italia farebbero cento regni per fare star bene gl'impiegati soltanto, e tormentare i sudditi con imposizioni per mantenerli la carrozza, la villa, i teatri e qualche cos'al-

tro di più grasso. A sventar le loro mene ricorriamo sempre al Re, così per amore o per forza avremo la consolazione di vedere risolti gli affari. E che ciò sia vero ce lo dice il decreto che emanò il dì 15 corrente a favore del P. Elio Babbini di Pistoia. Non ebbe appena posato il cappello, e subito consolò quel povero prete sospeso da Monsignor Breschi ingiustissimamente. Un tale esempio dovrebbe far mettere un po' di giudizio a questi Vescovi, i quali senza conoscere i tempi, credono rinculare il mondo, spuntare le baionette, turare i cannoni e menare per il naso 25 milioni d' Italiani, che vogliono, ed hanno diritto, di essere nazione. Ricorrete al Re anco voi della Società di Mutuo soccorso per Ecclesiastici che faceste conoscere coraggio civile contro le ingiuste pretese dell'Arcivescovo di Firenze, e soli siete rimasti uniti in società ad onore e gloria della Toscana, che la prima insegnò agli Italiani come si faceva a fare l'Italia.

Ricorrete al Re, e sebbene i Vescovi ed i gesuitanti abbiano tentato di render torbida l'acqua con svisare la causa della vostra sospensione, il Re con quell'occhio acuto che si ritrova, vedrà il pelo nell'uovo, e conoscerà come siate stati ballottati da un ufizio all'altro con lo scopo di avviliti per fame. Vergogna per l'umanità! O non son eglino vostri fratelli in Cristo quei poveri preti che per volere l'Italia ed un Re italiano si sono attratte tutte le folgori delle vostre iniquità, e

per via non sono periti di fame per la mercè dei generosi cittadini che in parte gli hanno sollevati e liberati dalla rabbia clericale, la quale era intesa anco a togliergli ciò che non gli aveva dato, se il Governo non impediva che fossero messi in economia i benefizi loro. Ricorrete al Re, sempre al Re, e tutti sarete consolati.

UN PRANZO IN VILLA

(Continuazione)

A Gigi questi discorsi non andavano troppo a fagiolo, e restò per qualche tempo a bocca chiusa. Poi seguitò. — Tutto andrà bene ma i' un posso intendere come in qui' luogo nessuno, neppure i capi un si sien mai accorti di nulla. — Proprio di nulla neanche quell'uomone grasso che di certo e' la sapea lunga. — Chie quello senza barba ch' e' lo chiamavano il musico? — Sì quello per l' appunto un potè racapezzare mai nulla. E come si lambiccava il cervello per sapere di certi napoleoni ch' e' vedea andare a spasso, e di certi casetti straordinari fra cui uno di 18 mila scudi che e' seguiron a Postoja in via Borra! Eppure lui ci stava e come, su queste cose! Anzi una volta e' mancò poco che un mandasse in galera un poero bugg... per soli ventiquattro paoli. Ma poi la cosa la fù rimpastata alla meglio e si contentò di mandarlo a Pisa, ma non vestito di rosso. — Ma ora mi dicono che vi sta un giandarme. — Sì è vero ora e' e' hanno messo un giandarme,

e per dire il vero è anche capace di spaccare uno zero con una sciabolata. Ma siccome gli è di vista un po' corta un fa la guardia altro ch' a' centesimi, e a questi gli tira delle piattonate senza misericordia. E poi se facesse segno di volere abbaiare, si fa com' a' cani con un bel pezzo di carne gli si tura la bocca. — Sta' a vedere però s' e' sarebbe di quelli che mangiano. — Io per me credo di sì. Anzi in una certa visione ch' i' ebbi, S. Bastiano mi disse che alla circostanza e' sarebbe capace d' ingoiare de' bocconi tanto grossi da farli anche indigestione. — Oh bella che vai anche in estasi? — Oibò un vo in estasi io. E fu un sogno ch' i' feci tempo fa una notte di state ch' i' m' ero addormentato sotto le logge della SS. Annunziata. — O come facesti a sognare per l' appunto S. Bastiano? — Un lo so neppure io ma forse e' sarà stato perchè i' m' ero appoggiato con le spalle alla porta della cappella de' Pucci pensando al bel quadro del Pollaiolo ch' e' e' era una volta rappresentante il martirio di questo Santo. — E che un e' è più ora? — No: e' e' hanno messo la nascita della madonna. — E perchè lo levarono se gl' era un capo d' opera? — Per intascare i diciannove mila scudi ch' e' fu venduto a un Inghilese. — E la casa Pucci che avea bisogno di far queste porcherie? — La casa Pucci nò di certo, ma e' fu un pateracchio fatto da non so chi dopo la morte di Canonico e fra questi e' e' era il gendarme spaccazzeri. — Mi pare assai ch' e' glielo lasciassero levare. —

MONUMENTO DI GRATITUDINE



All' Inziatore dell' Esposizione Italiana.

E lo levarono col dire di farlo restaurare, e poi e' ci messero la Madonna. — Ma che un se ne sono mai avvisti? — E se n'avveddero ma dopo qualche mese, quando il quadro un c'era più; sicchè tu vedi bene che alla circostanza e' si potrebbe tentare anch'ibboccone. — Insomma per tornare a innostro discorso a poco per volta tu me li fa' passare per tutti d'accordo. — Tutti no davvero: ma a stacciarla bene i' credo ch' e' vi sarebbe poco scarto. E poi tu un ti rammenti d'una volta che gl'cran mezzi rattoppati e v'era perfino chi perdeva i tacchi per la strada? guardali ora e' paian tanti milordi. Eppure le mesate le son sempre di trenta giorni, e i vizi son cresciuti. — Con questi ed altri discorsi di cose indifferenti la strada era sparita, e i due amici erano giunti al cancello che dà l'accesso a un bel prato ornato di piante e pаниere di fiori in fondo al quale è situata la villa. Appena smontati, Nanni dopo aver dato varj ordini alla servitù disponevasi a condurre l'amico Gigi a vedere l'interno della Villa quando sopraggiunsero i quattro convitati, che erano: un Americano, un Conciatore, un Gesuita figlio di un vinajo e un pizzicagnolo.

(continua)

MORSI E BACI

Un certo M . . . suonatore vecchio di violino di Canapone va dicendo anche nei luoghi pubblici che l'Italia non ci si potrà mai condurre a vederla fatta nè noi nè i nostri successori. Costui si vanta di essere li-

berale, mentre è conosciutissimo per opinioni tutt'affatto diverse.

Una certa sig. Eufemia B . . . andava dicendo che avrebbe scommesso tre Napoleoni di oro contro uno solo, che in luogo del Re, sarebbe venuto sabato a Firenze un 100,000 di giubbe bianche. Essa è vecchia e difende i diritti di Canapone, talchè disse di non vergognarsi nemmeno di dirlo in pubblica piazza. Lq faccia!

Un certo S . . . ni vecchio impiegato regio fu mandato a casa per ragione di coda; chi vuol far capo per trovarlo deve andare verso le ore 9 e 10 alla stamperia ove si stampa il Contemporaneo e lo trova sicuramente per sapere più presto le notizie; non si ritiene nemmeno di leggerlo in luoghi pubblici. Questa razza di gente sono di coloro che si scroccano dal governo l'intera provvisione.

Si domanda al Direttore Carega dove studiarono Botanica l' Anz. Niccolò Nobili a Dott. Cesare D'Ancona nominati nel numero dei giurati della sezione di Orticoltura e Floricoltura, poichè vi è chi opina che non distinguano l'Ortica dalle Camellie. Non sarebbe stato meglio nominare Gaetano Baroni che tutti conoscono per il primo Botanico teorico e pratico della nostra Toscana?

Le Falle sono andate all' Incontro a fare un bellissimo pranzo. Quattro paja di Bovi tiravano al Sacro monte il pasto per 15 o 16 persone non *sine candida puella*. Si spera che l'aria fine farà bene a quell'accidentato signore.

Lo spolante Priore di S. Donato a Torri, gran Ceremoniere di casa Danti, accusa il Priore di Pontanico se legge stampate sui giornali le sue marachelle. Se gradisce che non si sappiano non le faccia, così sarà esonerato di congiurare col Priore di Quintole di non invitare alle feste quel Priore che del Piviere è il più

galantuomo, compromettendo auco i Parrochi che non c' hanno che fare.

Il Camarlingo del Seminario Fiorentino molesta i Parrochi a pagare la tassa. Ciò starebbe a provare la mania di chiedere; quello che ci sorprende si è che i Tribunali si abbiano a prestare ad accendere atti esecutivi senza titoli. Signor Camarlingo, la tassa sarebbe dovuta qualora il Seminario avesse bisogno; ciò non verificandosi, anzi essendo al contrario, è pregato a non rompere più il capo a nessuno, altrimenti chi tocca il can che giace ha qualcosa che non gli piace.

Prima il Papa si serviva de' galeotti per andare a diporto in barca: la corte papale d' allora era meno spudorata d' adesso, che ha convertito i galeotti in soldati.

L' Austria è rifinita della Finanza: gli è venuto in mente di far quattrini, e per trovarli caldi caldi dice di andare a prendere 500 milioni in Torino! sogni di nno che è malato, che giuoca al lotto!

EFFEMERIDI

21 Settembre 1769. Morte di Antonio Genovesi Salernitano filosofo ed economista profondo. Ebbe in Napoli la cattedra di pubblica Economia colà fondata da Bartolommeo Interi fiorentino. Del Genovesi disse il Sismondi « quanto la filosofia e la politica han prodotto di meglio in quella parte d'Italia è dovuto all' influenza della sua scuola. »

22 detto 1703. Mancava ai viventi Vincenzo Viviani celebre membro dell' Accademia del Cimento e degno discepolo di Galileo Galilei.

23 detto 1816. Moriva in Roma Alessandro Verri, uno dei celebri scrittori del Giornale il Caffè, autore delle *Notti Romane*.

ESPOSIZIONE E BAZAR

Di Minerali del nuovo Mondo, e oggetti ricamati della China del Siciliano *Paolo Cataldi*. Via del Proconsolo N. 476-Palazzo Quaratesi.